

[©]

6-apr-2003

Salvatore Benvenga

La Caissa ha appena edito un libro stupendo: David Bronstein, l'apprendista stregone. A nostro avviso rappresenta uno dei più bei volumi scacchistici che abbiano visto la luce in Italia. Non ricco solo di tecnica, ma anche di aneddoti e storie raccontate direttamente da Bronstein. Ne riportiamo quasi integralmente una soltanto, un ritratto che è soffio di poesia, un ricordo tracciato con pochi delicati tratti di matita. << Evgenij Aleksandrovič Zagorianskij era un uomo di grande intelligenza, educato nell'alta società e principe nel senso stretto della parola. La sua famiglia possedeva persino un villaggio chiamato Zagoranskaja, a circa 50 chilometri da Mosca, tutt'oggi esistente. Dopo la rivoluzione del 1917 la famiglia perdette ogni possedimento e privilegio e a causa delle sue nobili origini non gli fu concesso di andare all'università e dovette lavorare come scavatrincee. Grazie al suo intelletto, alle maniere eleganti e alla bella presenza fu scelto per rappresentare la Federazione Sovietica degli Scacchi per il match radiofonico tra Urss e Usa nel 1945. Tuttavia, all'ultimo istante, il passaporto "non era pronto" e venne sostituito da un membro dell'Ambasciata Sovietica a Washington. Scrisse uno splendido libro su Morphy che non fu mai tradotto. Non veniva mai chiamato col nome intero di Hmell-Zagorianskij, ma tutti gli scacchisti sapevano a chi ci si riferisse quando si parlava del "Principe". Poiché questo appellativo era la sola cosa, oltre la dignità, che aveva potuto salvare dalla rivoluzione del 1917, Evgenij ne era visibilmente contento.>>

[©]

13-apr-2003

Salvatore Benvenga

C'è sempre stata molta confusione, soprattutto da parte dei meno addentro al mondo scacchistico (tra i quali sorprendentemente annoveriamo parecchi lettori che ce ne rendono testimonianza e che ringraziamo invitandoli a giocare a scacchi oltre che a leggere queste righe)sulle categorie. Vediamo in sintesi di spiegare in modo semplice a tutti come funziona la graduatoria scacchistica.

Dobbiamo partire dalla premessa che esiste un coefficiente numerico (chiamato Elo, dal suo inventore) che definisce la forza di un giocatore. A seconda di tale coefficiente vengono assegnati i titoli. Chi inizia a gareggiare, parte dalla cosiddetta categoria sociale (ovvero senza classificazione) e non ha un punteggio Elo. Con il primo torneo ufficiale, se va bene, il giocatore consegue la Terza Categoria Nazionale e 1500 punti Elo Italia. Da questo momento, confrontandosi nei tornei con altri giocatori, a mano tale punteggio può crescere o diminuire (senza però perdere la categoria che resta acquisita). Dopo la Terza, c'è la Seconda Nazionale (1600), quindi la Prima (1700). Il salto successivo porta a Candidato Maestro (1900) e l'altro ancora a Maestro (2150). Per i punteggi superiori (Maestro Internazionale e Grande Maestro) è competente la Fide (Federazione Internazionale) che li assegna a condizione di veder confermato per almeno tre volte il punteggio raggiunto (2300 e 2500 rispettivamente). Come detto, anche un Grande Maestro potrebbe poi scendere di punteggio anche sotto i 2500 ma gli resterebbe comunque il titolo, sebbene diminuito in prestigio rispetto ai GM con Elo superiore.

[©]

20-apr-2003

Salvatore Benvenga

Peter Leko è stato il vincitore del Supertorneo di Linares 2003. E' di certo il più prestigioso successo colto dal giovane ungherese, sesto nella classifica mondiale Elo. Notevole la sua prestazione se si pensa allo standing dei partecipanti. Questa la classifica finale: 1.Peter Leko (HUN 2736)7.0, 2.Vladimir Kramnik (RUS 2807) 7.0, 3.Viswanathan Anand (IND 2753) 6.5, 4.Garry Kasparov (RUS 2847)6.5, 5.Ruslan Ponomarev (UKR 2734)5.5, 6. Francisco Vallejo Pons (ESP 2629)5.0, 7.Teimour Radjabov (AZE 2624)4.5. Sotto tono la partecipazione di Kasparov, se si esclude la vittoria magistrale su Ponomarev: un anticipo della sfida che vedrà i due affrontarsi per il titolo mondiale a Buenos Aires dal 19 giugno al 7 luglio 2003 con un montepremi che è stato assicurato non essere inferiore ad un milione di dollari. Il match si disputerà sotto il patrocinio del Presidente argentino Eduard Duhalde.

Chiudiamo con l'11mo Open Vallee D'Aoste disputato a Saint Vincent:

Partecipanti di grido: Zurab Azmaiparashvili GEO 2678, Victor Korchnoi SUI 2642, Sergey Tiviakov NED 2635, Mikhail Gurevich BEL 2634, Sergey Volkov RUS 2624, Vladimir Baklan UKR 2605, Liviu Nisipeanu ROM 2592, Mladen Palac CRO 2591, Alexander Huzman ISR 2589, Aleksander Delchev BUL 2583.

Centoottantasei i partecipanti.

Questi i primi quattro classificati: Nisipeanu 7.5; Tiviakov 7.0; Azmaiparashvili 7.0; Nevednichy 7.0. Da sottolineare la gagliarda prestazione del decano dello scacchismo italiano: l'ultranovantenne Enrico Paoli di cui si sono occupati anche radio e tv nazionali e che ha realizzato 3,5 punti. Primo degli italiani il G.M. Michele Godena, diciottesimo, con 6 p.

[©]

11-mag-2003

Salvatore Benvenga

Poter collezionare e classificare migliaia di partite al fine di estrarre quelle disputate da uno specifico giocatore ovvero quelle codificate sotto una determinata chiave di apertura (codice Eco) è stato un enorme passo avanti. Sui moderni PC possono essere conservati database giganteschi con milioni di partite e procedere ad una selezione mirata con un semplice clic del mouse in un batter d'occhio. Due, in genere, come detto sono gli scopi dell'archiviazione: catalogare uno specifico scacchista con le sue aperture preferite con entrambi i colori (Bianco o Nero)ovvero statisticare l'esito di determinate varianti di apertura: quante volte sono state giocate, che percentuale di successi o insuccessi hanno avuto e così via. Una catalogazione ulteriore potrebbe essere per data. E' noto che gli scacchi hanno subito una evoluzione nello stile e nella scelta di determinati impianti, tanto che potrebbe dirsi che le partite dal 1475 al 1899 potrebbero essere conglobate in un unico raccoglitore. Quello disputate dal 1900 al 1945 possono essere raggruppate in un secondo archivio, mentre quelle dal secondo dopoguerra ad oggi potrebbero essere inserite in un terzo archivio. Addirittura si potrebbe spezzare quest'ultimo in due fasce: ante 1990 e post 1990. Queste date non sono messe a caso, ma rispecchiano convenzionalmente una certa evoluzione non solo del gioco, ma anche del numero di partite che sono state disputate in questi archi di tempo.

[©]

18-mag-2003

Salvatore Benvenga

Completata, da parte della Caissa Italia, l'edizione italiana della corposa opera di Botvinnik: Lavori critici ed analitici con il secondo volume (1942-1956) si può ben dire che è ora anche a disposizione dello scacchista italiano un formidabile strumento di studio. La critica ha unanimemente definito la raccolta di analisi curata dal compianto campione del mondo (Mosca 1911-1995) un'opera fondamentale della letteratura scacchistica. Mikhail Botvinnik è stato campione del mondo dal 1948 al 1963 (con due interregni di Smyslov nel 1958/9 e Tal nel 1960/1) ed ha fondato e diretto la celebre scuola a cui si sono formati campioni del calibro di Kasparov e Karpov. In che cosa si differenzia quest'opera da molte altre analoghe può essere detto in poche righe. In essa appaiono le 263 migliori partite di Botvinnik (il che è già sinonimo di eccellenza), da lui stesso commentate. Ma è il tipo di analisi che costituisce un elemento distintivo: pochi tratti essenziali, concisi, del tutto assente la prolissità di lunghe e complicate varianti annotate che spesso nessuno legge e che fanno di estratto dal lavoro del computer. E' il pensiero del giocatore (e dello scienziato, aggiungerei) che illustra in modo chiaro e stringato i processi mentali che hanno guidato le mosse sulla scacchiera. Vale la pena di sottolineare che la concisione non deve essere intesa come sinonimo di semplificazione, ma di essenzialità. Un'opera corredata anche da una ricca iconografia e da aneddoti che consentono anche una lettura meno impegnata a chi la sfoglia.

[©]

25-mag-2003

Salvatore Benvenga

Come può un comune giocatore di scacchi riuscire a diventare un forte maestro? Esemplificando potrebbe dirsi che la ricetta sia composta da due soli ingredienti: il talento naturale ed un assiduo e duro lavoro. Prima di Steinitz, era luogo comune pensare che la forza di uno scacchista dipendesse solo dalla sua genialità. Le partite disputate da campioni come Morphy o Anderssen non facevano altro che accreditare questa convinzione. Fu Steinitz a dimostrare che invece le sue vittorie avevano una base oggettivamente concreta. Anche il gioco degli scacchi soggiace a delle leggi (strategiche) e chi ne comprende l'essenza riuscirà a prevalere anche su chi si batte fidando nel solo talento. Oggi si sa che la verità sta in un cocktail dei due aspetti: la conoscenza strategica ha il suo peso, ma le caratteristiche personali (resistenza, temperamento) hanno il loro peso in una partita. Non si spiegherebbe come giocatori preparati in modo formidabile ed eccellenti magari nelle partite d'attacco colgano meno successi dell'atteso per non essere riusciti a mantenersi concentrati in posizioni difficili, o per debolezza caratteriale nel gioco difensivo a cui non sono istintivamente portati. Quindi per tornare al nostro esempio, come in ogni cocktail che si rispetti c'è sempre qualcosa che si aggiunge agli ingredienti base: la conoscenza di se stessi e lo sforzo di lavorare sulle proprie debolezze strutturali. Solo attraverso una diagnosi obiettiva dei propri difetti ed un deciso lavoro di correzione si può migliorare nello stile e massimizzare le proprie capacità.

[©]

1-giu-2003

Salvatore Benvenga

Ci sono parecchi giocatori di club che paiono del tutto assorbiti nella memorizzazione di varianti di apertura, dimenticando che nove volte su

dieci la partita non si decide in apertura, ma nel mediogioco o nel finale. E' verissimo che l'apertura è una fase estremamente importante della partita a scacchi, ma gli antichi dicevano che un errore in apertura (purché non catastrofico) è quasi sempre rimediabile, per converso non lo è mai (anche se minimo) nel finale. La partita a scacchi è un paradigma di come andrebbero condotte le nostre azioni nella vita: non è sufficiente iniziare bene un'attività (qualsiasi essa sia) ma occorre anche saperla condurre in modo saggio e coerente e soprattutto concluderla in modo positivo. A che serve sapere come avviare in modo corretto un'opera se poi nel prosieguo la pasticciamo al punto che il risultato finale è un qualcosa che non ci ripaga degli sforzi fatti e ci arreca una cocente delusione? La conoscenza del gioco andrebbe portata avanti in modo parallelo su tre fronti: studio delle aperture, allenamento sul mediogioco e conoscenza dei finali. A questo aggiungerei lo sforzo interiore di mantenersi sempre concentrati. Non si ha idea di quante partite siano state perse per una distrazione od un calo di attenzione: non basterebbe un'enciclopedia per contenerle tutte. Pezzi e pedoni lasciati in presa, sacrifici scorretti, valutazioni superficiali sono in agguato come fiere in attesa della preda. Se volessimo aggiungere una annotazione alle cento e più fatte sul fascino degli scacchi, potremmo dire che è uno specchio fedele di tutti i pregi e difetti del temperamento umano.

[©]

8-giu-2003

Salvatore Benvenga

In termini scacchistici si definisce casa ognuna delle 64 caselle quadrate di cui è composta una scacchiera. I pezzi (pedoni inclusi) si attivano passando da una casa all'altra: potremmo dire che il gioco degli scacchi è una sorta di continuo trasloco dove ognuno cerca di insediarsi nelle case migliori. Così come gli individui, quando dispongono di finanze adeguate, cercano alloggi più confortevoli anche i pezzi degli scacchi fanno altrettanto: mirano a traslocare dalla angusta periferia (bordi della scacchiera, o case di partenza) verso più comode case centrali. I pezzi degli scacchi ingaggiano una vera e propria lotta per far sloggiare gli avversari dalle case migliori ovvero cercano di insediarsi in anticipo oppure controllarle in modo stabile. Nella terminologia scacchistica si definiscono forti quelle case che non possono essere attaccate dall'avversario e deboli quelle che invece possono esserlo. Ovviamente una casa forte per il Bianco rappresenterà una casa debole per il Nero. Un primo stadio della debolezza si manifesta allorché una casa non può essere difesa da un pedone, per converso il primo stadio di una casa forte si ha quando essa risulta controllata da un pedone. Il possesso o il controllo di case forti all'interno della zona avversaria (ipotizzando di dividere idealmente in due la scacchiera) decide la partita. Le debolezze all'interno del proprio schieramento sono come i crolli delle difese immunitarie di un organismo: ogni genere di aggressione passa per quelle vie e stronca ogni residua resistenza.

[©]

22-giu-2003

Salvatore Benvenga

Le elencazioni dei principi fondamentali che si danno ai principianti finiscono in genere per somigliare alle istruzioni per l'uso della lavastoviglie. Le si legge (o ascolta) anche con grande interesse, ma poi finiscono per essere - spesso a causa della loro ovvietà - trascurate: ognuno finisce con l'usare la propria tecnica. Invece i principi cardine,

frutto dell'esperienza di generazioni di maestri, dovrebbero essere la carta costituzionale a cui lo scacchista deve costantemente ispirarsi. Quattro, esemplificando, sono le regole base dell'apertura: controllo del centro, ricerca dello sviluppo, l'arrocco e la formazione di una sana struttura pedonale. Eppure, lo possiamo assicurare, i principianti tendono a disattendere regolarmente queste regole, pur essendosele sentite ripetere decine di volte e verificato - sulla propria pelle - quale causa di guai comporti l'averle trascurate. Perché ciò avviene? Il fatto è che spesso si è tentati dal fare la cosiddetta mossa migliore (anche se non lo è affatto), trovare scorciatoie, ritenersi assolutamente brillanti. Accade che la creazione di "regole personalizzate" in contrasto con i dettati teorici finisce per produrre risultati disastrosi. Anche negli scacchi, come nella giurisprudenza, è meglio attenersi alla legge che li regola e verificare che i propri comportamenti (leggasi mosse giocate) siano ad essa aderenti. Rigoroso formalismo? Cieca ossequienza? Niente affatto: puro buonsenso. D'altra parte anche le istruzioni per l'uso di una lavastoviglie sono state scritte per garantirne l'efficienza.

[©]